



Valentina Ivancich, neuropsichiatra infantile che si è occupata di tutela dell'ambiente, pubblica un libro per Corbaccio dedicato al nostro quotidiano rapporto con la natura

## Gli alberi, medicina dell'uomo moderno

Una coppia a passeggio con i figli, nella foresta del castello di Sababurg, nei pressi di Hofgeismar, in Germania. Nella foto piccola in alto a destra, la copertina del libro di Valentina Ivancich

FABRIZIO TORCHIO

Capita spesso di imbattersi in termini come «Garden Therapy» od «Horticultural Therapy», e dei benefici associati alla «frequenziazione» della natura, come può essere una semplice camminata, si occupa sempre più anche la ricerca scientifica. Il tema è quanto mai attuale, anche se non è da oggi che si studiano effetti benefici e terapie che comprendono aspetti del rapporto (complesso) fra uomo e natura.

Un rapporto che negli ambienti urbani può essere difficile, ostacolato da ragioni economiche, di gestione degli spazi o semplicemente dall'indifferenza. A spronarci al recupero di un rapporto nuovo con la natura, che a causa di molteplici fattori è andato viepiù trasformandosi, è la «ricetta» finale di Valentina Ivancich - neuropsichiatra infantile che si è occupata di tutela della natura, zoologia e giardini - autrice di un libro dedicato al nostro quotidiano rapporto con la natura: *Noi e l'albero. Natura urbana, salute umana* (254 pag., Corbaccio, 16,90 euro).

Un'opera che spiega il legame fondamentale, lo sottende il titolo, fra il verde e la nostra salute, fra gli alberi e lo «stare bene», ma che tecnologizzazione, stili di vita, spazi urbani avari di spazi naturali e molto altro contribuiscono ad allentare, o a trasformare. Partendo da questa distorsione l'autrice definisce «daltonismo ambientale» lo stereotipo che porta a minimizzare, o ignorare, gli elementi, i fenomeni naturali e i loro effetti. «Probabilmente - scrive - molte persone percepiscono di stare meglio dopo una passeggiata in un parco o, i più fortunati, una intera vacanza in montagna; ma quanti comprendono veramente quanto sia concreto e diretto il legame tra lo stare bene, «salute» e «passeggiata sotto gli alberi», al punto magari di inserire una visita ai giardinetti nella routine quotidiana?». Vengono citate recenti ricerche sul rapporto fra «esposizione» ad ambiente naturali e salute, ma anche studi precedenti sul potenziale del «fattore natura», per esplorare i giardini terapeutici e le terapie in giardino che utilizzano gli «effetti rigeneranti e rasserrenanti del giardinaggio». E poi c'è la vita in città, dove gli spazi verdi e alberati hanno a che fare con gli stili di vita e dove parchi e giardini iniziano ad entrare nelle politiche sociali. «Si va facendo sempre più chiara - scrive l'autrice - una complessa rete di influenze reciproche, di meccanismi diretti e indiretti, che lavorando in sinergia collegano alberi, piante,

parchi, giardini e boschi al benessere degli esseri umani che ne fanno, in un modo o nell'altro, una realtà esperienziale». È un libro che parla di bambini, alberi e giochi e apprendimento scolastico, di inquinamento urbano e di malattie respiratorie, di canicola estiva ed efficacia rinfrescante degli alberi, di tranquillità naturale e inquinamento sonoro, ma anche di «buone pratiche» che non mancano, nel mondo, come le «passeggiate terapeutiche» in Giappone. E indica strade, consigli, difese. Come frequentare i parchi e i giardini esplorandoli e osservandoli in ore, giorni, stagioni diverse. Come incoraggiare il gioco dei bambini nella natura, consapevoli del diritto ad un ambiente sano e vivibile. E come il piantare alberi, il creare e conservare giardini, parchi, zone di natura, dentro e fuori gli abitati. Un libro che rimette al centro la necessità di ripensare il nostro rapporto con la natura nel nome della felicità.



IL DIBATTITO

Oggi a Lettere si parla del libro di Lorenzini

## Una strana guerra fredda

Il rapporto tra l'Occidente, durante e dopo la Guerra fredda e i paesi decolonizzati è tema ancora da capire, perché lì si annidano ancora molti dei problemi attuali.

Con la decolonizzazione l'aiuto allo sviluppo divenne un elemento costante nella politica degli Stati e delle organizzazioni internazionali, strumento di emancipazione in Asia, Africa e America Latina. Tema vasto, tutto annidato dentro la storia della Guerra fredda e nel confronto tra blocchi politici contrapposti.

Temi di cui si discuterà oggi a Lettere (*Palazzo Paolo Prodi, aula 119, via Gar 14*) in un incontro su *Nuove prospettive storiografiche sulla guerra fredda*, una riflessione metodologica a partire dal libro della docente dell'Università di Trento, Sara Lorenzini, *Una strana guerra fredda. Lo sviluppo e le relazioni Nord-Sud* edito da il Mulino. La lezione di Sara Lorenzini fa parte del «Il laboratorio dello storico».

Nel rileggere le relazioni Nord-Sud durante la guerra fredda attraverso la lente dello sviluppo, il volume racconta come i paesi avanzati affrontarono la questione della povertà, come elaborarono le loro scelte politiche, dove investirono, con quali obiettivi e in quali progetti, secondo quali modelli concorrenti di società.

Fu un passaggio quello della decolonizzazione che va oggi capita all'interno anche delle dinamiche che esistevano tra Usa e Unione sovietica soprattutto, ma che aprirono nuove prospettive. Qui, racconta Lorenzini, si propongono strategie diverse tra Unione sovietica e Stati Uniti, con una politica di aiuti che non si erano mai visti prima nei confronti di Paesi sicuramente poveri, ma che erano di recente indipendenza



Sara Lorenzini

Nuove questioni di metodo storico a partire dal lavoro della docente dell'Università di Trento edito dal Mulino

e alla ricerca di una strada propria, ovvero di uno sviluppo. Lorenzini insiste molto sulla dicotomia tra «progresso» e sviluppo, identificando in quest'ultimo una vera e propria ideologia nella politica di aiuti. Certo ci sono visioni contrapposte, perché, come racconta Lorenzini i paesi di area socialista non concepiscono l'idea di aiuti economici, o meglio non tutti, perché la Cina si pone su una posizione diversa e di autonomia. Un atteggiamento che forse aiuta anche a capire oggi le relazioni internazionali che esistono tra la Cina e molti Paesi africani.

«Il libro - ha scritto Lorenzini - studia lo sviluppo come fenomeno globale in età contemporanea. È un lungo viaggio nella storia politica, intellettuale ed economica del Novecento, punteggiato di grandi personaggi e casi di studio e rilegge le relazioni Nord-Sud durante la guerra fredda attraverso la lente dello sviluppo». Un'occasione dunque di grande respiro d'approfondimento.

Oggi a Bolzano conferenza di Jörn Leonhard  
**La svolta della Grande Guerra**

Oggi alle 17.30 alla Libera Università di Bolzano Jörn Leonhard terrà una lezione su *Una pace troppo esigente. La fine della Grande Guerra e il nuovo ordine mondiale*. Il professore dell'Università di Friburgo inaugurerà così un ciclo di conferenze su *La svolta del 1918. La fine della prima guerra mondiale e le sue conseguenze*, organizzato dal Centro di competenza Storia regionale della Libera Università di Bolzano. La conferenza si tiene in lingua tedesca.



Jörn Leonhard



Biblioteca Museo storico, oggi si parla di Grande guerra

## Le sofferenze dei profughi

Nella foto dei bambini, profughi trentini, nella Grande Guerra

Profughi. È una di quelle parole che ormai è di uso frequente nel nostro vocabolario. E ormai identifichiamo con questa parola i disperati dei popoli africani che arrivano in Occidente.

Eppure profughi lo siamo stati anche noi. Noi trentini soprattutto. È un tema delicato questo, di cui si discuterà oggi per la rassegna «Lib(e)ri dialoghi», *Storie di profughi trentini durante la Prima guerra mondiale*. Appuntamento alla Biblioteca della Fondazione Museo storico alle 17.30, in via Torre d'Augusto 35 a Trento.

L'occasione è data dalla presentazione di due libri di cui si discuterà nell'appuntamento di oggi: il testo di Luciana Palla, *Profughi fra storia e memorie: 1915-1919* e Francesco Altamura, *Dalle Dolomiti alle Murge, profughi trentini della Grande Guerra*. Gli autori ne

discuteranno con Quinto Antonelli, affrontando una delle questioni cruciali della storia della Grande Guerra, che tuttavia ha riflessi anche sul mondo attuale.

Con l'entrata in guerra dell'Italia nel maggio 1915 molti trentini vissero questa difficile e drammatica esperienza essendo costretti ad abbandonare i loro paesi natali.

Oggi si discuterà di alcuni punti importanti: durante il primo conflitto mondiale qual era la normativa sui profughi in Italia e in Austria? In che modo vennero scelte le destinazioni? Quale fu l'accoglienza da parte delle amministrazioni locali? Sono le domande a cui cerca di rispondere il libro di Luciana Palla, che ricostruisce l'esodo verso l'interno dell'Austria o dell'Italia degli abitanti del piccolo comune ladino di Livinalongo, devastato dalla guerra e faticosamente ricostruito. Con l'aiuto di memo-

rie scritte e orali ripercorre le sofferenze fisiche e morali, le angosce, i lutti vissuti da questa popolazione che ancora oggi, a un secolo di distanza, rappresenta un simbolo della tragedia della Grande Guerra sul fronte austro-italiano.

Il lavoro di Francesco Altamura «Dalle Dolomiti alle Murge», si occupa invece delle popolazioni del Primiero e del Vanoi. Qui l'ordine di sgombero giunse il 26 maggio 1916, sotto l'incendio della Strafexpedition. Oltre 1600 persone furono portate in Puglia dove il clima torrido, la mancanza d'acqua e alcuni folcoli epidemici, oltre a rendere estremamente dolorosa l'esperienza del distacco dalla propria terra, furono spesso causa di morte.

I due volumi rappresentano delle preziose testimonianze della tragedia di ogni conflitto armato, in qualunque tempo e area geografica si svolga.